

Germania. L'analisi del Paese a 70 anni dalla nascita della Repubblica federale

La locomotiva d'Europa sta cambiando identità

Paolo Pombeni

Nel maggio 1949 Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia cedettero la sovranità sulle loro zone di occupazione alla neocostituita Repubblica Federale Tedesca (BDR). I sovietici risposero nell'ottobre creando nella loro zona di occupazione la Repubblica Democratica Tedesca (DDR). Quarant'anni dopo la seconda crollò miseramente e in pochi anni le due Germanie furono riunificate, senza però che si desse vita a un distacco da quei due Stati per dare vita a una nuova entità, come pure avrebbe lasciato intendere un articolo della "Legge Fondamentale" entrata in vigore il 23 maggio 1949, ma di fatto inglobando i territori della DDR nella BDR. Un'operazione che venne giudicata all'epoca ardua e che costò non poco alle casse (e non solo) della Germania Ovest, ma che appare oggi riuscita al di là delle ovvie difficoltà di operazioni di questa portata.

Attorno agli anni di questo grande trapasso si parlò per quella che era conosciuta come "la Germania Ovest" come di una "storia di successo" (*Erfolgsgeschichte*) e tale continuò ad essere considerata nonostante le inevitabili complicazioni dovute alla riunificazione sino a una fase molto recente, quando anche il colosso tedesco è sembrato costretto a fare i conti non tanto col proprio passato quanto col futuro di un'Europa e di un mondo nel pieno di una transizione storica.

È questo passaggio il tema di fondo di un pregevole studio di Silvia Bolgherini e Gabriele D'Ottavio, due ricercatori molto esperti di storia e di politica tedesca. Il titolo del libro, *La Germania sospesa*, coglie bene questo momento critico. Nutrita da una rigorosa conoscenza del dibattito fra storici e politologi tedeschi (ma non solo), l'analisi degli autori ripercorre tutte le questioni chiave che caratterizzano la difficile posizione del Paese di Angela Merkel nella congiuntura attuale.

Si potrebbe dire che il punto chiave sia riassumibile in due famose defini-

zioni che vennero date per spiegare la posizione di questo Paese ben presto diventato una "potenza", prima sul piano economico a dispetto della sua divisione, poi anche sul piano politico-internazionale avendo ricevuto la massa critica della riunificazione: da un lato la scelta di essere una «potenza civile», per rimuovere, nel quadro del multilateralismo (anni 70/80) i fantasmi del passato assalto al potere mondiale senza rinunciare a una attiva politica internazionale; dall'altro l'accusa di essere una «potenza riluttante» perché sembrava che il nuovo potere di Berlino fosse restio ad assumersi l'onere di essere il perno attivo della politica di risposta alle crisi del secondo decennio del XXI secolo accettando di sopportarne anche i costi.

Il fatto è che, come analizzano bene i due studiosi, il quadro è cambiato rispetto alla tradizione pre 1989, anche se la BDR ha costituzionalmente assorbito i Land orientali (questo il marchingegno per evitare la clausola della Legge Fondamentale che avrebbe imposto la convocazione di una nuova assemblea costituente per disegnare la Carta di una rinnovata Germania). Per citare il dato più eclatante, il Paese non era più fondato su una democrazia dell'alternanza fra due partiti, Cdu/Csu e Spd, che si disputavano il supporto dei liberali (Fdp). Questo modello si sarebbe dissolto per introdurre anche in Germania quel multipartitismo fluttuante che non era stato visto in precedenza di buon occhio. Anzi quel pluralismo non si limita più all'ingresso in scena di un partito secondo gli schemi della nuova politica, i Verdi, ma vede anche la presenza di un'estrema sinistra (*Die Linke*) che non è solo un residuo del comunismo dell'Est ma anche una sfida alla socialdemocrazia occidentale, e soprattutto la affermazione notevole di un partito di estrema destra (*Alternative für Deutschland*).

Quest'ultimo fatto è abbastanza sconvolgente non solo per gli spettri del passato che rievoca un partito xenofobo e sovranista. Esso testimonia infatti la complessità della situazione

politica tedesca, dove molto se non tutto si sta muovendo. Basti pensare che nell'incremento che AfD ha avuto nelle elezioni del 2017 si trovano un milione di voti che vengono da elettori ex Cdu/Csu, mezzo milione da elettori ex Spd, mezzo milione da elettori ex Verdi o Linke. È la fotografia di una realtà sociale in subbuglio che, a dispetto di una condizione di economia florida, sconta il trauma dell'impatto con condizioni generali che cambiano, come indicano macrofenomeni esterni: tipico l'impatto dell'arrivo dei migranti. È in questo quadro che ha operato una personalità di grande interesse e spessore come Angela Merkel, molto ben analizzata in questo libro, passata dall'essere la brava "mamma" (*Mutti*) che tutelava l'equilibrio del Paese al leader politico controverso che doveva vedersela con un ruolo internazionale non più contenibile in una semplice operazione di mediazione. Anche qui il fenomeno eclatante delle "grandi coalizioni" come risposte di necessità ad una situazione di frammentazione che costringeva a rimodulare la tradizionale "democrazia del cancelliere".

Naturalmente non è possibile sintetizzare qui la ricchezza di questo studio, rigoroso e documentato ma molto leggibile. Chi vuole veramente capire i problemi che l'Europa dovrà affrontare dal giugno di quest'anno vi troverà una chiave di lettura necessaria per uscire dagli stereotipi alternativi fra la "Germania Europea" e l'"Europa Tedesca" (proposti come è noto già nell'immediato dopoguerra da Thomas Mann).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GERMANIA SOSPESA

Silvia Bolgherini e Gabriele D'Ottavio
il Mulino, Bologna, pagg. 208, € 18,
in libreria dal 9 maggio